

MI SENTO (RI) STRETTO!

«OGGI, GIOVEDÌ 11 LUGLIO 2013, inizio uno sciopero della fame...

PER COLPA DI UN PARAPIGLIA CON DEI POLIZIOTTI dentro una camionetta, della conseguente accusa per resistenza ci hanno incastrato in mezzo ad un processo, dentro galere ed ora agli arresti domiciliari con il divieto di comunicare con l'esterno. Dopo 4 giorni di carcere, 2 mesi di firme giornalieri, e poi ancora 17 giorni di carcere, dopo il rigetto di domande di domiciliari a casa di amici, ho ottenuto gli arresti a casa dei miei genitori, in un piccolo paese della campagna piemontese. Ritorno nella mia stanza d'adolescente, abbandonata dopo le superiori, ripercorro a ritroso i passi verso l'autonomia che mi ero creata rispetto alla famiglia. I risparmi personali si sono velocemente asciugati, le casse detenuti devono anche aiutare tanti prigionieri messi in condizioni peggiori.

GIUDICE E PM NON VOGLIONO DARE LA REVOCA DELLE RESTRIZIONI. È dal 4 Maggio che non posso parlare a lungo con un amico, se non le parole rubate durante le udienze in tribunale. È più di due mesi che rinchiudo le mie lettere dentro un cassetto, e la postina qui porta solo bollette e depliant con le offerte dell'ipermercato. Il divieto di comunicazione con l'esterno che mi hanno imposto dovrebbe essere inutile a questo punto, il 19 luglio avremo una sentenza di condanna di primo grado, le dichiarazioni sono state fatte da tutti quanti, non c'è alcuna informazione che potrebbe passare e modificare il racconto dei fatti per i quali stiamo venendo giudicate. Dicono che da qui potrei istigare qualcun altro a commettere dei reati... sono sicura che in giro c'è gente agitata e pronta a far fracasso, ma non aspetta certo che glielo dica io.

IN STRADA LA GENTE SI RIVOLTA perché ne ha la necessità personale, si agita con disordine, senza avere sempre chiarezza d'idee e scopi unanimi, senza aspettare la parola di qualcun altro esterno alla faccenda. Ieri è stata di nuovo rifiutata l'istanza per la revoca del divieto di comunicazione e per il permesso di lavorare in una cooperativa agricola. Dato che ad Agosto il tribunale funziona a regime ridotto dovrò attendere fino a Settembre per poter, forse, vedere un viso amico, per poter lavorare, per guadagnarmi due soldi per fare la spesa.

STO PENSANDO ORA CHE SAREBBE STATO MEGLIO RIMANERE IN CARCERE. Lì avrei potuto inviare lunghe lettere e riceverne, sicuramente avrei potuto conoscere più a fondo donne con storie interessanti, avrei continuato a condividere tempo e spazio con persone con le mie stesse tensioni, le stesse preoccupazioni, con l'opportunità di stringere complicità ed avere delle idee da costruire insieme. Dentro forse avrei potuto avere la possibilità di incontrare il mio innamorato al colloquio, oppure un'amica o un'amico, con cui dividevo parte del mio tempo, della mia vita fino all'altro ieri.

QUA, MI RITROVO IN UN LUOGO PASSATO, A FARE LE MIE CONFIDENZE AD UN PICCOLO CANE, a percorrere ripetute volte il perimetro dei muri di cinta, a sentire il tempo sprecato, a far indigestioni di letture per finire a non capire più nessuna parola, a far vorticare i pensieri in maniera dolorosa, perdendo i punti di riferimento, vedendo svanire i progetti e sentendo scivolare via i legami non avendo alcun modo di mantenerli e stringerli, trovando conforto nei momenti di debolezza solo nella vista di piccole formiche che trasportano gigantesche foglie. In questo limbo, in un isolamento dolce, con la nutella in grossi barattoli di vetro, con coltelli di metallo per pelare e tagliare le patate e con la possibilità di vedere il cielo sopra la mia testa in qualsiasi momento (ciò a differenza della galera), ma senza alcun contatto umano - se non con i miei genitori, che sì, son gentili, ma il tempo dello svezzamento è già da tanto tempo tramontato -, senza possibilità di dialogo non ci voglio più stare.

NON ATTENDO PIÙ CARTE E SCARTOFFIE, risposte ad istanze... non mangio più.

VOGLIO PARLARE CON I MIEI AMICI, abbracciarli, scrivere lettere alle forti donne che ho conosciuto in carcere, voglio poter telefonare a mia zia, ad una mia cara amica del liceo, ad un mio amico che è all'ospedale perché si è rotto il bacino. Voglio poter lavorare, per essere indipendente a livello economico e non un peso per qualcuno e per prendere aria. Vorrei essere libera, ma son cascata nella trappola giudiziaria. Evadendo potrei soddisfare i miei desideri, ma aggraverei la situazione e il gioco non ne vale la candela.

L'UNICO STRUMENTO CHE MI RIMANE È ME STESSA. Non mangio e rido... per non arrabbiarmi troppo.»

Marianna, agli arresti domiciliari

Arrestate insieme a **Claudia** al termine di una iniziativa contro gli sfratti, **Simona** e **Marianna** dall'11 di marzo sono sottoposte a misure cautelari: prima il carcere, poi l'obbligo di firma in Commissariato, poi - avendo continuato ad **opporsi agli sfratti e ai controlli di polizia** nel quartiere - di nuovo il carcere e ora gli arresti domiciliari. Chiuse in casa non possono vedere nessuno, né possono uscire per lavorare: le loro idee e la loro voglia di lottare, secondo i giudici, **sono contagiose**.

Ora, in attesa dell'ultima udienza del loro processo che si terrà il 19 di luglio, hanno iniziato uno sciopero della fame...

